

Fisco e aziende di fronte alle dichiarazioni di reddito

## Frazionamento dell'acconto: ed è caos

GIROLAMO ILO

ROMA. Le recenti dichiarazioni dei redditi ci hanno portato, tra l'altro, la novità del frazionamento dell'acconto di novembre. Il legislatore ha regolamentato quest'anticipazione dell'estensione delle imposte dirette in modo impreciso, altamente oneroso e senza alcun coordinamento con l'acconto di novembre. Incominciamo col dire che l'acconto è dovuto in rapporto all'esposizione tributaria dell'anno precedente o all'esposizione che presumibilmente si verificherà nel corso dell'anno. Se si sceglie quest'ultima via, rimangono a carico del contribuente gli eventuali errori circa l'esatta quantificazione dell'esposizione, che si avrà in concreto. Le possibilità di errori sono tanti ed in particolare modo nelle imprese dove bastano pochi affari (che si possono avere in qualsiasi periodo dell'anno) per capovolgere il risultato economico finale. Gli errori, anche se commessi in buona fede o per obiettive difficoltà, sono sanzionati pesantemente. Infatti se si sbagliano i conti ci saranno: 1) la soprattassa del 15 per cento sul 1° acconto; 2) la soprattassa del 15 per cento sul 2° acconto; 3) gli interessi di mora del 9 per cento sul 1° acconto; 4) gli interessi di mora del 9 per cento sul 2° acconto. E se il contribuente in sede di dichiarazione dei redditi non ha le disponibilità finanziarie per pagare le imposte a debito scatta un ulteriore soprattassa del 40 per cento e gli interessi del 9 per cento. Ci sono quindi due ag-

# Verso i mercati dell'Urss

Carrellata di giudizi degli imprenditori italiani che collaborano con Mosca

Specialmente per la piccola e media impresa ancora in salita la strada della penetrazione nel paese, soprattutto...

## Se il burocrate è al timone

Quali sono gli ostacoli che una impresa occidentale incontra quando decide di fare accordi commerciali con l'Urss o con la Cina? Alla domanda rispondono gli imprenditori italiani che hanno sfidato persino le più funeste controindicazioni. La burocrazia pachidermica è l'impasso maggiore che blocca tante trattative. Siamo agli inizi, la strada da percorrere è ancora lunga, soprattutto per la piccola impresa.

MAURIZIO GUANDALINI

Nella prima puntata della nostra inchiesta, l'altolà: i paesi dell'Est, in particolare Cina e Urss, non sono preda di facili conquiste e nemmeno galle dalle uova d'oro. Anzi, l'investimento è un rischio che a lungo termine può dare anche dei risultati. Sfatato un luogo comune è confermata una tendenza. Chi tenta sono sempre i soliti: coloro che hanno energie e possibilità da vendere: i grandi gruppi economici, privati e statali. Il salto oltreconfine è temuto dalle piccole imprese scarse e timide, il più delle volte, su tavoli di trattative complesse che affiancano ad una buona preparazione, le spalle coperte finanziariamente. Sta qui il primo muro da infrangere. Quando si chiede ai paesi dell'Est di abbattere i tanti cavilli burocratici è perché nella piccola impresa il fattore tempo è determinante: non può tenere a disposizione le risorse oltre tempi tecnici sopportabili. Sta di fatto che il comune denominatore delle imprese che hanno siglato accordi di collaborazione con l'Est - ai tradizionali problemi organizzativi, burocratici, di fiducia reciproca - rimane la qualità

In miliardi di lire correnti	1986	1987	1987 GEN.-NOV.	1988 GEN.-NOV.
IMPORT - var. %	3.465	3.676 6,1	3.290	3.608 9,7
EXPORT - var. %	2.411	2.847 18,1	2.493	2.433 -2,4
QUOTA NEL COMMERCIO ITALIANO CON L'ESTERO (%)				
IMPORT	2,33	2,27	2,25	2,21
EXPORT	1,66	1,89	1,83	1,61
QUOTA NEL COMMERCIO ITALIANO CON L'EST (%)				
IMPORT	56,0	55,7	55,7	56,0
EXPORT	56,4	61,4	62,0	58,4

Fonte: ISTAT, elaborazioni Tesserati

### ITALIA-URSS, COSÌ L'INTERSCAMBIO

le volte sono privi di conoscenze economiche). E il problema del management è fortemente sentito (è lo stesso male che attanaglia la Cina: lo dice Liu Jiazhen, il ministro cinese di ricerca per la cooperazione internazionale, puntando l'occhio sulla formazione futura delle risorse umane). L'Italia è corsa ai ripari mettendo in piedi delle scuole orientate alla preparazione di dirigenti italiani e sovietici, all'altezza delle nuove richieste. La prima a partire è la Sogea (Scuola di gestione aziendale) di Genova, diretta dal prof. Victor Uckmar in collaborazione con l'Accademia delle

Scienze dell'Urss; così la Nomisma di Bologna presieduta dal prof. Romano Prodi. Sbalorditiva l'esperienza dell'industria Danelli, produttrice di acciaio. Per entrare nel mercato sovietico ha utilizzato le medesime strategie impiegate su quello statunitense ed europeo. La promozione e le trattative hanno voluto un dibattito tecnico altamente qualificato e forse più approfondito che in altri mercati, per il resto quel che conta è la competitività e non solo tecnologica. Diversa è l'opinione sulla Cina (dal 1983 la Danelli a Pechino è con un ufficio di cinque dipendenti, tre dei

quali locali). La vastità del territorio, la difficoltà di comunicazione e la decentralizzazione rendono le trattative complesse e a volte lunghe. Il gruppo Acqua che lavora nel settore della depurazione (460 miliardi di fatturato e 2000 dipendenti) ha bututato l'uscita alla Fiera di Vonež. I sovietici erano interessati alle proposte italiane in campo ecologico. Ottobre 1988, durante l'Ata 2000, il sindaco di Mosca Sajikine firma un protocollo che sancisce la nascita di una società mista occupata nel risanamento ecologico di Mosca e della regione. La trattativa si è conclusa

in tempi rapidi; da ritmi nordamericani. A favore del gruppo italiano ha giocato l'elevata preparazione tecnica. Addebita in questa operazione, da parte sovietica, è stata introdotta una remunerazione per obiettivi che consentirà ai dipendenti di raggiungere una paga superiore mediamente del 50% rispetto alle retribuzioni di uguali aziende sovietiche. In Urss è arrivata pure la Pubblicità '80, la concessionaria pubblicitaria del gruppo Berlusconi, trasmessa Progress, Informazio, reklam. Programma di 45 minuti (35 dedicati ai commerciali degli inserzionisti e 10 agli interventi di autorevoli accademici che introducono o commentano i filmati) irradiato ogni 15 giorni su tre canali sovietici. Per costruire un joint venture, settore abbigliamento, in Cina sentiamo il cimento di Cassiano Fassina del gruppo Gti che disegna un cristallino identikit della sua esperienza: difficoltà politica e tecniche, eterogeneità degli enti e tecnici interlocutori, la diffidenza cinese nei confronti degli occidentali. La neonata Jv produrrà 200.000 capi di abbigliamento ogni anno, parte destinati al mercato interno e parte all'esportazione. «A nostro carico sono stati la ristrutturazione dell'impianto, la definizione dei macchinari necessari, l'addestramento in Italia ed in loco degli operai e tecnici cinesi e l'assistenza alla conoscenza stilistica e produttiva». Il problema maggiore è l'approvvigionamento delle materie prime. Permangono inoltre problemi legati alle infrastrutture finanziarie pres-

che inesistenti, gli investitori occidentali devono farsi carico di un ruolo di apportatori di valuta pregiata. Continua Fassina: «I costi legati ad un investimento in Cina sono giustificabili solo in una prospettiva di sviluppo a lungo e medio periodo». Su tutto acquiesce la fiducia (la Gti si è attaccata a soci di origine cinese di Hong Kong e della China International Trust & Investment Corporation); soprattutto se ti accoli l'apporto di know how notevolmente elevato e quindi la gestione tecnica. La Gti dovrebbe inviare una delegazione cinese di otto tecnici in Italia a vedere la realtà produttiva. Il punto di forza? La qualità del prodotto e la tradizione. La Promotobank e il Banco San Paolo di Torino sono impegnate ad aiutare nei rapporti diretti le aziende italiane e sovietiche. Facilitano la formazione di società miste (in programma c'è anche di costruire una banca mista italo-sovietica). Inoltre, elogia l'idea della costituzione di una finanziaria pubblica per incentivare ed appoggiare le joint venture con i paesi ad economia di Stato. È una iniziativa a favore delle imprese medie e medio piccole, che hanno certamente bisogno, oltre che di finanziamenti, anche di informazioni sulle occasioni di investimento che si presentano, di assistenza giuridica e contrattuale, e di appoggio per le operazioni, sia sul versante italiano che su quello del paese in cui si va ad investire. 4 - Fine. (Le precedenti puntate sono state pubblicate venerdì 12, 19, 26 maggio)

## Benzina Bioetanolo made in Italy?

ROMA. Grandi manovre attorno alla benzina verde. Dopo la promessa del ministro dell'Agricoltura Massimo D'Alema, il progetto italiano, avviato Amilata, 40 miliardi di lire in un recente convegno a Siena, il lavoro ferisce instancabile. In particolare per l'industria valdiana che partecipa con successo al progetto francese di produzione di bioetanolo. A Morina nella Marna infatti, il gruppo Bepin Say (Eridania-Feruzzi) ha messo in piedi un sistema di distillazione secondo una tecnologia tutta made in Italy, e più precisamente di Poggibonni, dell'industria Fri. Nella cittadina francese, l'azienda italiana ha realizzato l'unità di distillazione che ha permesso alla distilleria di Morina di vendere i primi 300 mila ettolitri di etanolo alla Shell miscelati alla benzina super senza piombo nella percentuale del 5 per cento. Il problema - dice il direttore Fri - è di procedere con celerità su questa strada, le tecnologie ci sono e anche la materia prima per la produzione del bioetanolo. Noi aggiungiamo che sarebbe necessario anche uno studio serio verso i componenti delle benzine (benzene, toluene e xilene) che secondo alcuni attendibili studi sarebbero più nocivi del, messo sotto accusa, piombo tetraetile.

## Import/Export

# Deregulation nostrana

MAURO CASTAGNO

ROMA. E due: al ministero del commercio estero sembrano proprio intenzionali a procedere sulla strada della semplificazione per le autorizzazioni in campo di import-export. Già la settimana scorsa abbiamo dato notizia dei cambiamenti apportati per molte operazioni in temporanea. Ora è la volta di alcuni prodotti inseriti nella tabella export. Vediamo di che si tratta. Un comunicato stampa rilasciato dal Mircomex (a proposito strana procedura questa, tanto più che è stata già seguita nella precedente occasione, di rendere note alcune misure amministrative non con una circolare ma con un comunicato stampa) informa che «per alcuni materiali compresi in tabella export (e soggetti pertanto ad autorizzazione ministeriale, ndr) è stata istituita una procedura semplificata all'esportazione basata su pareri di massima del comitato competente». Al ministero sono sicuri che in seguito a questa novità, il competente ufficio - che è il VI della Direzione importazioni esportazioni - potrà rilasciare le autorizzazioni in tempi più brevi. Quali sono i requisiti necessari che permetteranno di accogliere le richieste di autor-

## Semplificazioni in atto dal ministero del Commercio estero

# Deregulation nostrana

La nuova disciplina riguarda, i telescrivi, i centri di lavoro, i controlli numerici, gli apparati di telecomunicazione, i libri elettronici, i calcolatori, i robot ecc. (Per avere l'elenco completo è opportuno rivolgersi al ministero). Un'ultima avvertenza: rimane elemento essenziale della richiesta l'indicazione del destinatario della merce, o del suo utilizzatore finale, qualora quest'ultimo sia diverso dal primo. Se, però, il destinatario o l'utilizzatore finale della merce siano un ente militare o un soggetto che comunque possa far pensare ad un utilizzo del materiale per fini non civili, non si applica la procedura semplificata. «Qualsiasi misura si ponga in contraddizione con la libera circolazione dei prodotti all'interno della Comunità va respinta». Ribadendo recentemente questo principio la Corte di Giustizia europea ha condannato niente meno che la Germania per aver adottato una misura di carattere protezionistico (è proprio vero che in questa materia chi è senza peccato scagli la prima pietra) in materia di importazioni di salicete prodotte nei paesi della Cee. A chi si erano agiti di particolare rilievo. Vale la pena, allora, citarne qualcuno.

consumatore, naturalmente. Ma su questo punto i giudici europei hanno precisato che quando il prodotto è accompagnato da un'etichetta indicante chiaramente il contenuto del prodotto, non c'è inganno per il consumatore. La decisione della Corte di giustizia è importante? Sì e per due motivi. Il primo è legato al caso specifico: si apre, infatti, un mercato ampio, come quello tedesco, alle esportazioni di salicete non fatte in Germania, ma provenienti - perché no? - anche dall'Italia. E poi si ribadisce, proprio nei confronti della potente repubblica tedesca - già condannata un paio di anni fa per il lamoso e analogo caso della birra - che le manfrine protezionistiche tendenti a chiudere un mercato, e nella fattispecie che mercato, alle importazioni provenienti dagli altri paesi comunitari, sono destinate ad essere eliminate. Il discorso vale ovviamente per tutti i paesi Cee. Gli esportatori italiani, pertanto, farebbero bene ad aprire gli occhi su questa realtà e a rivolgersi alla Corte di giustizia in tutti quei casi in cui ritengono di trovare ostacoli arbitrariamente imposti ai loro prodotti e, come tali, suscettibili di tagliare alla radice possibilità di penetrare o di affermarsi in certi mercati.

## Inaugurato un nuovo impianto del Consorzio oleifici sociali (Cios) a Lucca

# Quando l'olio è «verde»

ROMA. Quasi quarantamila soci e un fatturato annuo di cinquantamila miliardi di lire al netto dei contributi Cee. Questo è il quadro sintetico del Consorzio italiano oleifici sociali più conosciuto con la sigla Cios aderente alla Lega delle cooperative. A questa sigla considerevoli cifre si deve aggiungere il nuovo (di zecca) stabilimento inaugurato recentemente a Porcari vicino Lucca, che oltre alla palazzina uffici, con tre linee di produzione sarà in grado di sfornare ogni ora non meno di 24 mila bottiglie di olio di oliva. Un altro stabilimento per la produzione e confezione in lattina dell'olio d'oliva è situato invece a Bitonto. Ma il vero e proprio fiore all'occhiello del Cios è la creazione di una nuova marca di olio extravergine d'oliva a produzione controllata. «Siamo i primi in assoluto che sperimentano questo tipo di produzione - ci dice Giacomo Principali, vicepresidente del consorzio - Al centro della nostra attenzione è l'olio non trattato con pesticidi e fitofarmaci così dannosi alla salute dell'uomo e della natura. Si tratta di un prodotto veramente unico sul mercato - sostiene Principali - frutto del lavoro e dell'impegno di 121 aziende agricole che operano su una superficie di 629 ettari

di uliveto». Insomma il risultato attualmente si attesta sulle 300 mila bottiglie ma le previsioni, dato l'enorme successo riscontrato tra i consumatori, parlano di un nuovo balzo produttivo. «Ovviamente i problemi non mancano - dice ancora il vicepresidente del Cios - perché il controllo sulla genuinità del prodotto viene effettuata in loco, dalla Puglia alla Toscana, da esperti agrari che fanno riferimento alla Associazione tecnica agraria a cui fanno capo massimi esperti del settore e docenti della facoltà di Agraria». Ma i progetti per il futuro non si fermano all'olio. Secondo Principali, infatti, sta maturando una diversificazione produttiva nello stabilimento di Bitonto. Insomma dalle linee di produzione della città pugliese dovremmo veder uscire anche carciofini, pasta d'olive e pelati dopo aver già osservato il lancio, avvenuto nei mesi scorsi, di aceto bianco e rosso. D'altronde molta acqua è passata sotto i ponti da quando nel lontano '71 nacque il Cios. Da allora il marchio è validamente presente nella rete commerciale italiana e da qualche tempo anche americani e giapponesi sono in grado di apprezzare questo inconfondibile «made in Italy».

Quando, cosa, dove

Oggi. Su iniziativa del Centro studi sul commercio si tiene un incontro dedicato a chi frantuma nei contratti di distribuzione. Milano - Aula Magna dell'Università Bicocca. 11-12 maggio.

«Eccellenza nel manufacturing: approccio globale» è il tema dell'incontro promosso dall'Associazione industriale lombarda. È prevista una tavola rotonda sul tema «Scelte strategiche e investimenti nell'area tecnologica produttiva». Milano - Assolombarda.

Domani. Promosso dall'Anqui, Associazione nazionale quadri dell'industria, si svolge un convegno su «Prelievo tributario e spesa pubblica». All'incontro parteciperanno, tra gli altri, Giorgio Benvenuto, Innocenzo Cipolletta, Giulio Tremonti. Milano - Sede dell'Umanitaria.

«Quale Mezzogiorno per l'Europa del 1992» è il tema del convegno organizzato dalla Fondazione Premio Napoli in collaborazione con l'Isveimer. Intervengono Emilio Colombo, Paolo Cirino Pomicino, Remo Gaspari, Carlo Ripa di Meana, Antonio Ruberti. Napoli - Salone delle Assemblee dell'Isveimer.

Annuale assemblea degli industriali della provincia di Venezia. Venezia - Palazzo Gambara. Lunedì 5. Inizia Bull 89, grande kermesse dell'informatica organizzata dal gruppo Bull. Roma - Palazzo dei Congressi - Dal 5 al 9 giugno.

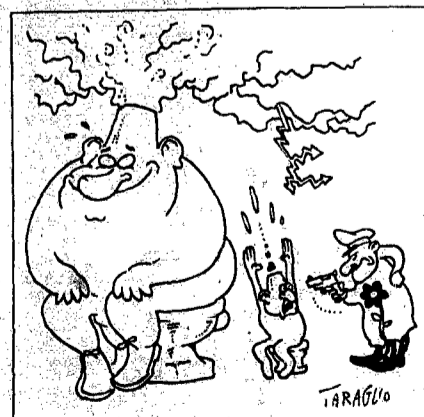
Mercoledì 7. Si inaugura Sfor-Com 89, rassegna della subfornitura e della committenza. Torino - Torino Esposizioni - Dal 7 all'11 giugno.

Giovedì 8. Quarto seminario internazionale del Consorzio universitario in ingegneria per la gestione d'impresa dedicato a «Verso il modello della partnership: inquadramento e metodologia per una funzione innovativa degli approvvigionamenti». Testimonianze di docenti universitari e rappresentanti di Iveco, Italtel, Ire. Milano - Dall'8 al 10 giugno.

Si svolge l'assemblea generale della Conifcommercio. Roma - Hotel Cavallotti Hilton.

Promosso dal Cei, Centro europeo informazione informatica e lavoro, si svolge il convegno «Pubblica amministrazione e informatica: dagli archivi cartacei al computer». Roma - Auletta dei gruppi parlamentari.

(a cura di Rossella Funghi)



# Sfida europea, artigianato e ambiente

OLIVIO MANCINI

La sfida europea ci obbliga non ad un beato ottimismo, ma ad un grande impegno per far pesare politicamente la forza e le ragioni del mondo della minore impresa nella conflittualità delle scelte comunitarie e strategiche che ci attendono. Un altro dilemma che abbiamo di fronte è il vincolo ambientale. Il problema del nostro tempo non è soltanto quello di allargare la base produttiva, ma anche, e soprattutto, di elevare la qualità dello sviluppo produttivo.

Il rischio di un infarto dell'ecosistema, infatti, si aggira ormai non più come uno spettro nel nostro pianeta e nel nostro paese, avvalorando la validità e l'attualità della tesi sulla interdipendenza del destino dei popoli. Dopo qualche decennio di anarchica concorrenza produttiva e di esaltazione di un consumismo privo di cultura e di razionalità, abbiamo scoperto che si è «costituito distruggendo» e che si è «distrutto costruendo». I limiti di tollerabilità che la natura ci ha finora concesso, e che sono stati così male utilizzati, si stanno esaurendo con allarmante rapidità, dalla foresta amazzonica, alla devastazione della ozonofera. Nella grande industria si calcolano, sulla base di avengevoli indagini ministeriali, l'esistenza di ben 2678 impianti a rischio. L'80% dei rifiuti industriali vengono smaltiti all'estero o in discariche abusive. Dei 56 milioni di tonnellate di rifiuti industriali (35 dei quali speciali e 15 tossico-nocivi) il 10% viene smaltito dalle stesse aziende produttrici, il 6% negli impianti e discariche controllate, il 4% viene riciclato, il resto va all'estero o è scaricato abusivamente.

Per l'artigianato si prescrivono soltanto pesanti e costosi adempimenti, severe penalità, attraverso le leggi 203-88 e 475-88; si intensificano controlli e ispezioni molto più so-

lamente di quanto non avvengono nella grande industria, ma non si fa una legge per finanziare le tecnologie pulite, le riconversioni, le compatibilità tra ambiente di lavoro e ambiente esterno. Governo e parlamento legiferano a livello industriale con una destabilizzante ricaduta delle stesse norme sulle attività artigianali; ma si sono ben guardati di stanziare risorse per la ristrutturazione ecologica delle attività artigianali. Ad esempio: la legge 441 finanziaria per il 1989, i soli impianti industriali, mentre la riserva del 10% delle risorse della legge 46 resta

inaccessibile alle minori imprese. Per gli artigiani si continua a praticare la politica dei divieti, dell'intervento repressivo sommario. Manca a livello ministeriale una cultura specifica verso il nostro comparto e non mi sembra che gli organi rappresentativi delle Cpa o lo stesso Comitato centrale dell'artigianato siano svolgendo un lavoro apprezzabile affinché la cultura del mondo artigiano si incontri davvero con la politica ambientale. C'è tutta una politica da impostare e da gestire in materia ambientale, politica che richiede non estemporaneità di impegno, ma continuità e organicità di

competenza e di proposta, di iniziativa e di servizio reale alle imprese, anche in funzione della utilizzazione dei 20 miliardi (il solo stanziamento disponibile) che la legge 475 destina per i servizi di raccolta, stoccaggio, smaltimento dei rifiuti prodotti dalle nostre imprese. I servizi ambientali aprono uno spazio aggiuntivo e una sfera nuova di impegno progettuale e imprenditoriale che va occupato e gestito con nostre strutture societarie e consorzi, altrimenti dovremmo sottostare a pesanti costi imposti da altri soggetti. Responsabile sezione ambiente Cna